

BOLZANO SCOMPARSA

di Ettore Frangipane

Il Druso che non piacque a Tolomei

Chiesa, principi, signori e regimi hanno acquisito nei secoli grandi meriti nel mondo dell'arte, grazie al loro mecenatismo. Delle recenti ideologie, però, solo il fascismo può vantare in proposito qualche merito. Il comunismo si è appiattito infatti nel "realismo socialista" e il nazismo ha fatto peggio ancora, avvertendo la cosiddetta "arte degenerata" (Entartete Kunst) e distruggendo quanto poteva dell'espressionismo, nato proprio nella Mitteleuropa. In Alto Adige tra le due guerre hanno operato artisti di lingua tedesca le cui opere sono state tenute invece in buon conto dal regime, che ha commissionato opere anche importanti. Oggi vogliamo tornare su Hans Piffraeder (1888-1950), anche perché è emersa recentemente la testimonianza di una sua opera molto interessante: un Druso rimasto nella fase di bozzetto, ma comunque significativo. Druso (38-9 av.C.), figliastro di Augusto, attorno al 15 avanti Cristo col fratello Tiberio spinse verso nord i confini del nascente impero romano, giungendo tra l'altro a conquistare le Alpi Retiche. Fondò in riva all'Isarco Pons Drusi, ossia Bolzano, come racconta lo storico Marcus (o Gaius) Velleius Paterculus. Logico, a questo punto, che nel suo delirio di romanità il fascismo ne facesse un totem per questa terra, quasi una giustificazione per la latinizzazione/italianizzazione di questa provincia, opera nella quale fu particolarmente attivo il senatore roveretano Ettore Tolomei. Negli anni Trenta la fontana di Walther von der Vogelweide, giudicata politicamente inopportuna, dalla piazza che da lui aveva preso nome (ma che nel frattempo era stata intitolata a re Vittorio Emanuele III) fu trasferita al parco Rosegger, prossimo a ponte Druso, più decentrato e pertanto meno frequentato. Al suo posto Tolomei suggerì la presenza di una statua del condottiero romano, comandante della mitica legione Rapax. Hans Piffraeder compose di Druso un bozzetto in gesso a grandezza d'uomo. Lo fece su commissione? Probabilmente. Sta di fatto che la foto di questo bozzetto restò nella proprietà della famiglia Morlacchi, erede Piffraeder ed è riemersa solo recentemente. Il Druso di Piffraeder (che Tolomei avrebbe voluto si italianizzasse in Giovanni Peraforada) è ben diverso dalle statue quasi ieratiche della tradizione agiografica romana. È un Druso che potremmo definire d'assalto, in movimento irruente e col braccio destro alzato a salutare romanamente. Interessanti le sue caratteristiche somatiche, perché questo Druso non ha nulla di romano: appare invece come un guerriero germanico, col cranio spiccatamente dolicocefalo, il volto duro e i capelli mossi all'indietro, un autentico Sigfrido di nibelungica memoria. Non pare che questo progetto, votato alla fusione in bronzo, potesse essere destinato ad una piazza. Più facilmente ad un interno. Sta di fatto che Tolomei non si manifestò disponibile ad apprezzare il lavoro di Piffraeder, ma non riuscì ad opporsi alla concretizzazione di un'altra opera dello scultore, il famoso bassorilievo di piazza del Tribunale col Duce a cavallo, da lui firmato Giovanni Piffraeder.

www.bolzano-scomparsa.it



➔ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA L'ANTICIPAZIONE

Due uomini, due destini

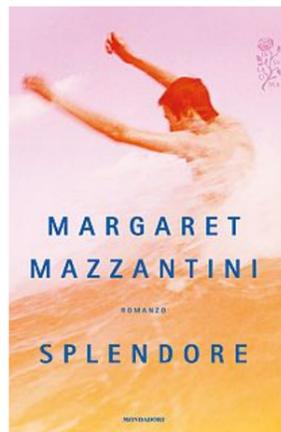
«Splendore»: Guido e Costantino, un caleidoscopio di suggestioni

più vecchio di qualche mese. C'incontrammo durante tutta l'infanzia, lui scendeva io salivo. C'era il divieto di giocare in cortile dove una grande palma spazzolava la quiete dei vecchi inquilini. Un casamento d'epoca fascista accanto al Tevere. Lo vedevo dalla finestra, mentre scivolava con il pallone sotto il braccio nel canneto lungo il fiume.

Sua madre faceva le pulizie negli uffici al mattino presto. Era organizzato, metteva la sveglia, apriva il frigorifero e si riempiva la tazza di latte. Calzava bene il berretto, si chiudevano il cappotto. Ci trovavamo più o meno allo stesso punto tutti i giorni. Io ero molto più assonnato di lui. Mia madre mi teneva la mano, lui era sempre per conto suo. Ciao. Si portava dietro un odore di cantina, di sottosuolo urbano. Faceva tre passi e un saltello. Tre passi e un saltello.

Non ho avuto fratelli, ho trascorso le ore solo. Steso su un tappeto con un pupazzo tra le mani, da far sparire, da far lotare. Il sabato pomeriggio mia madre mi portava in libreria o a teatro. Solo la domenica avevo entrambi i genitori. Mio padre comprava i giornali e li leggeva sui divani di cuoio del circolo dove pranzavamo. Ma a volte andavamo in bicicletta, si fermava lungo il fiume e mi faceva vedere gli uccelli che galleggiavano sulla corrente verso il mare. Mangiavo in cucina, cibi senza sostanza e senza sapore davanti a una domestica di spalle che rigovernava. Cambiò molte volte, ma per me fu sempre la stessa, una figura mite ma nemica che consentì a mia madre di abbandonarmi durante tutta l'infanzia. Georgette era architetto ma non esercitava la professione, era attivista di Italia Nostra e preda di una convulsa passione verso ogni forma di volontariato culturale, così non aveva mai orari precisi.

Quando tornava a casa si toglieva le scarpe e parlava con mio padre dei suoi radiosi incontri, delle sue battaglie contro lo sventramento del centro storico. Era una belga di origini umili, figlia di italiani emigrati, così la sua fame da adulta era tutta volta verso quel pane squisitamente intellettuale che da bambina a casa sua, quella di un modesto casellan-



La copertina del libro

te, le era così mancato.

Mio padre, al contrario, era un uomo silenzioso e monotono nelle sue attività. Per me un rivale senza attrattiva, con la spada spuntata. Amava intensamente mia madre, la guardava come me, allo spasmo di se stesso: un uccello esotico entrato per errore in quella casa, il tempo di sbattere un po' tra quelle mura, di toglierci il respiro.

Il pianerottolo era a pianta

➔ LA SCHEDA

Il nuovo romanzo arriva in libreria

Avremo mai il coraggio di essere noi stessi? si chiedono i protagonisti di questo romanzo. Due ragazzi, due uomini, due incredibili destini. Uno eclettico e inquieto, l'altro sofferto e carnale. Una identità frammentata da ricomporre, come le tessere di un mosaico lanciato nel vuoto. «Splendore», ultimo romanzo di Margaret Mazzantini, esce in questi giorni.

ellittica con marmi romboidali verdi e neri, la balaustra rifinita in bronzo, l'ascensore era una elegante cabina di ciliegio e vetri che saliva a vista lungo la tromba delle scale. I fili neri degli ingranaggi scorrevano lenti e oliati. Gli ospiti si guardavano nello specchio, si aggiustavano un bavero, l'espressione del viso, durante quel tragitto ascensionale che li sollevava dal mondo e li lasciava per un po' di fronte a se stessi

👁 IL CONCORSO FOTOGRAFICO

«Scatti d'amore», partecipate!



■ ■ Helga Tomasini ha scattato questa foto in piazza del Grano: «Rappresenta la scena più classica dell'amore, di una coppia felice». Partecipate al concorso a premi, sul nostro sito trovate il regolamento e le modalità d'invio delle vostre fotografie

in quella maestosa cabina che, con il suo odore di cera da legno, la sua luce fioca, pareva un confessionale. Il Palazzo di Giustizia era a pochi isolati, sul nostro pianerottolo c'era lo studio di un notaio e al piano sopra quello di un illustre avvocato. Passai l'infanzia a immaginare quella gente che saliva, le loro facce, i loro abiti, i loro sentimenti.

Mi soffermo su questo ascensore perché esso rappresentava l'elemento meccanico che univa il basso all'alto, la strada al nostro appartamento, il rumore al silenzio dei luoghi vuoti. La famiglia del portiere non aveva ragione di usarlo. Erano gli unici inquilini del substrato, una buia rampa di scale scendeva verso le cantine, lì dove c'era l'ingresso della loro abitazione. Non li vedevo mai né entrare né uscire. Solo rare volte, il sabato pomeriggio, capitava di incontrarli di ritorno dal magazzino all'ingrosso dove facevano le provviste per tutto il mese, il padre portava sulle spalle le confezioni di pelati, di olio di semi. I bambini erano vestiti decentemente con giacche imbottite per il freddo, la bambina grande aveva un copriorecchie di pelo bianco. A differenza del fratello alzava gli occhi per guardarmi, lei sì che sembrava voler sfidare un altro mondo. Un coniglio curioso che annusa un avvenire oltre la gabbia. Costantino no, non ricordo di avergli mai visto il viso. Solo quella schiena curva, morbida e solida. Spariva. Aveva fretta di sparire. Doveva essere la loro giornata di festa, la loro allegria.

Immaginavo quella casa umida, quei cibi scadenti sparsi sulla tovaglia di plastica davanti al fremito azzurro del televisore. Il padre fumatore, con una macchia di psoriasi sulla fronte, la madre bassa come un cavatappi, l'odore fisso della varechina con cui puliva le scale del palazzo che ormai doveva esserle entrato nella pelle, dalle mani rosse su fino ai gomiti screpolati. Eppure alle sei di sera, ogni giorno, quando la portineria chiudeva, loro si rintanavano tutti sotto lo stesso neon, i compiti sul tavolo di cucina.

Margaret Mazzantini
MONDADORI

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Hai perso le tue foto?
Non riesci più a leggere il tuo hard disk?
Si è guastato il tuo notebook con tutte le foto ed il tuo lavoro?

elecomp
Computer Service Center



VERO CENTRO DI
ASSISTENZA TECNICA
unico in regione specializzato in
riparazioni e recupero dati con
personale che vanta esperienza di
oltre 30 anni nel settore.



**SERVIZIO
RECUPERO DATI**
Recupero dati da supporti di
memoria danneggiati o corrotti!
Trasferimento dati tra PC e vari
dispositivi con le massime
garanzie di
sicurezza e privacy.

EVITATE I TENTATIVI DI RECUPERO DA
PERSONALE NON SPECIALIZZATO IN QUANTO I
VOSTRI DATI POSSONO ANDARE
PERSI DEFINITIVAMENTE!!!!



**RECUPERO
SMS FOTO E
DATI
CANCELLATI**



UFED CELLEBRITE

da cellulari, smartphone e tablet con certificazione
legale ad uso forense.
Copia forense di hard disk e supporti dati eseguiti
in laboratorio con apparecchiature dedicate.

Computer
AS
serviceItalia

ELECOMP - Via Rovigo 38 - 39100 Bolzano
Tel. +39 0471 930444 - www.elecomp.it
e-mail: info@elecomp.it - www.computerforensic.it